

COMMEMORAZIONE GUIDO ROSSA
24 gennaio 2012
Intervento Renzo Miroglio Segretario Generale Cgil Liguria
Bozza non corretta

I partecipanti a questa cerimonia mi scuseranno se mi rivolgo principalmente agli studenti oggi presenti per rendere omaggio alla memoria di Guido Rossa.

Immaginate una persona, un uomo, un padre, un marito, un operaio che esce la mattina di casa per andare a lavorare: sale in macchina sotto casa, viene avvicinato da un losco figuro e viene ucciso. Non è un film giallo, è quanto accaduto a Genova, il 24 gennaio del 1979. La moglie e la figlia, Sabina Rossa, allora bambina, ora parlamentare, hanno purtroppo dovuto subire questa tragedia.

Perché? E' stato ucciso da uno squilibrato sotto effetto di sostanze stupefacenti? Per rapina? Per una lite occasionale? No, è stato ucciso per il suo rigore e senso di responsabilità civica e politica. Chi lo ha ucciso ha programmato da tempo l'esecuzione; chi lo ha ucciso è un professionista del terrore e fa parte di una banda di assassini chiamata Brigate Rosse che hanno dichiarato guerra allo Stato "borghese" in nome di una rivoluzione proletaria che avrebbe messo fine a ingiustizie e sfruttamenti, ritenendo illusoria la via democratica imboccata. Quella via democratica, per capirci, fissata dalla Costituzione figlia della lotta di Resistenza e di Liberazione e costata sacrifici e sangue ai partigiani, che viene dileggiata come un inganno ai danni del popolo. Chi ricorda quella fine degli anni '70 ricorda il clima di paura, le decine di assassinati, tra giudici, dirigenti di azienda, poliziotti, giornalisti, le centinaia di feriti, le intimidazioni e gli attentati a sedi sindacali, politiche, istituzionali. Pochi mesi prima dell'assassinio di Rossa c'era stata l'azione politico-militare più eclatante, il colpo al cuore dello Stato, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, allora presidente della DC, il partito di maggioranza relativa al governo dalla Liberazione in avanti.

Era allora in azione un attacco in piena regola e a tutto campo a istituzioni e democrazia, attacco che faceva leva sulle ingiustizie e sulle contraddizioni di una società cresciuta prepotentemente nel decennio precedente ed entrata progressivamente in una fase di crisi. Per i brigatisti rossi la sola via percorribile era lo smantellamento dello Stato e perciò andavano colpiti tutti coloro che ne rappresentavano i poteri e coloro che sostenevano l'ordinamento democratico, che venivano definiti servi dei padroni e traditori della classe operaia, compresi i sindacati e i partiti e in primo luogo quel PCI in cui militava Guido Rossa. Sindacati e partiti democratici avevano ben compreso quanto pericolo costituissero queste elucubrazioni per la libertà e la convivenza civile del paese e quale minaccia incombesse sull'Italia se quelle tesi avessero preso il sopravvento. Tuttavia c'era una fascia di opinione non marginale, resa inquieta dalla situazione economica e sociale preoccupante, su cui i terroristi pensavano di agire con la pervasività dei loro messaggi (da lì la funzione dei volantini), persone che pur non condividendo i mezzi criminali delle BR, ne ritenevano plausibili almeno in parte le finalità, la ribellione, l'antagonismo.

E il cuore della loro azione non poteva che essere la fabbrica, la grande fabbrica dove in un colpo solo, con un volantino, si poteva entrare in contatto con migliaia e migliaia di lavoratori nel tentativo di acquisirne il consenso. Pensate, ragazzi, che solo tra queste aree di Cornigliano, la Fiumara e Campi, tra Italsider, SIAC, Ansaldo meccanico, Ansaldo San Giorgio, CMI ancora in quegli anni lavoravano circa 20.000 tra operai, tecnici e impiegati, una vera e propria città nella città! Guido Rossa lavorava qui, nell'Officina, faceva con grande scrupolosità il suo dovere di operaio specializzato e faceva il delegato sindacale della FIOM CGIL e della FLM, la sigla unitaria dei metalmeccanici di quegli anni. Perché dunque lo hanno ucciso? Perché ha fatto il suo dovere di cittadino e di delegato sindacale, denunciando chi aveva visto introdurre nei reparti i volantini deliranti a firma BR. Sapeva benissimo di rischiare, che gli avversari non scherzavano, ma il senso di responsabilità civica e politica, il suo rigore morale hanno avuto ragione del naturale istinto di adattarsi alla convenienza.

Il suo coraggio è stato punito: ucciso con 4 colpi alle gambe e 2 colpi al petto! Allora hanno vinto le BR, uccidendo come mafiosi un operaio comunista e sindacalista della CGIL? No, questo assassinio fu la loro sconfitta definitiva, la prova agghiacciante che convinse gli incerti a capire da che parte si doveva stare.

La fine di quella speranza di simpatia che pensavano di raccogliere ingannevolmente tra la classe operaia.

Ha vinto Guido, col suo sacrificio. Fu sconfitta la tesi della via armata, respinta nelle fabbriche e nelle piazze.

Guido Rossa ha consegnato il suo insegnamento a tutti noi, perché la battaglia per la democrazia non è mai vinta una volta per sempre: i tentativi del terrorismo di rientrare in campo insinuandosi nelle vicende politiche e sociali del Paese ci sono stati subito dopo, con l'uccisione del giudice Alessandrini a Milano, reo di aver reso efficiente e credibile la Procura milanese e ancora recentemente, con le uccisioni di Tarantelli, D'Antona, Biagi, tutti professori studiosi del diritto del lavoro impegnati nella ricerca di adeguare le norme contrattuali e di legge alle profonde trasformazioni intervenute nell'organizzazione dei mezzi e dei tempi di produzione e quindi, secondo lo schema ideologico dei terroristi, nemici al servizio del capitale per lo sfruttamento del lavoratore.

Anche adesso la situazione non è esente da pericoli, anzi. Oggi siamo in una situazione eccezionale ed inedita, non siamo alla sospensione della democrazia, perché i principi democratici fondativi di una democrazia parlamentare come la nostra sono salvaguardati, anche grazie ad un Presidente della Repubblica come Giorgio Napolitano che ne garantisce la custodia, ma certamente siamo in una situazione atipica, con un governo di scopo formato da professori politicamente indipendenti, sostenuto eccezionalmente e a malincuore da uno schieramento parlamentare che è pur sempre caratterizzato dai numeri fissati dalle precedenti elezioni. Questo governo ha ricevuto il mandato di salvare l'Italia dal fallimento economico in cui l'ha precipitata, certo, la crisi mondiale ma soprattutto l'inadeguatezza del governo precedente, per cercare di rilanciare la crescita e ridare forza, coesione e dignità alla nazione.

Le tensioni sociali conseguenti alle scelte pesantissime che vengono operate dal governo per contrastare la crisi, scelte su cui si richiede insistentemente equità ma difficilmente la si ottiene, la frammentazione della società e l'egoismo delle corporazioni, possono costituire il brodo di cultura su cui si innesta una nuova offensiva eversiva.

E' a questo proposito che va praticato quanto ci ha insegnato l'operaio Rossa attuale. Vigilanza, rigore senza nessuna concessione a suggestioni estremistiche, responsabilità e sereno coraggio, unità.

Coltiviamo la memoria affinché si abbia sempre la capacità di reagire con efficacia ai tentativi eversivi.

Tocca a noi oggi, domani tocca a voi ragazzi coniugare il miglioramento delle condizioni materiali di vita con la salvaguardia dei principi e dei valori della nostra democrazia.

Se così faremo avremo onorato la memoria di Guido Rossa.